

## La figura dell'Imam dall'Islam classico alla situazione italiana contemporanea

Imām è un participio presente arabo<sup>1</sup>, che significa *colui che precede, che guida, che sta davanti*.

Nella società prevalentemente nomade dell'epoca preislamica e delle origini il termine aveva guadagnato l'accezione di *guida di carovana*, e indicava *chiunque portasse dei cammelli*.

Nel Corano la parola appare 12 volte (7 al singolare *Imam*, e 5 al plurale *A'imma*)<sup>2</sup> con il significato prevalente di *leader, esempio, modello* o anche *prototipo*. Non del tutto sinonimo è invece nel testo Sacro il termine *Khalīfa*<sup>3</sup>; se infatti Imam ha quasi sempre un riferimento al senso di *direzione, guida, Khalīfa* presenta un più spiccato significato di *successore*<sup>4</sup>. Già nei secoli immediatamente successivi alle origini dell'Islam, i termini hanno cominciato tuttavia a diventare intercambiabili<sup>5</sup>.

Dopo che, infatti, riguardo alla successione del Profeta<sup>6</sup>, si era trattato per la prima volta di Imamato, gli Omayyadi indicheranno il leader della comunità con il termine *Khalīfa* (con la comparsa ben presto dell'altro termine *Amīr al-Mu'minīn*, traducibile con *Principe dei Credenti*).

Per quanto riguarda l'Imamato come concetto in senso lato, i compagni diretti del Profeta, ed in particolare coloro che appartenevano alla stirpe del Quraysh, mantenevano un certo titolo di preferenzialità<sup>7</sup>. Ciò fu accettato senza reserve nei primi tempi, ma, secondo le fonti tradizionali, la controversia che ne deriverà sarà la causa della rottura con i partigiani di 'Ālī e della guerra civile che porterà alla prima dinastia dell'impero musulmano (gli Umayyadi di Mu'awiyya, nel 661)<sup>8</sup>.

Vediamo dunque che Imam non ha mai perso la sua connotazione direttiva. Già dal secondo secolo, pur non essendo più usato in riferimento al capo dello stato, divenne quasi un *titolo* (particolarmente ambito). Paradossalmente, da quando il termine non

---

<sup>1</sup> Il participio presente è frequentemente indicato nelle grammatiche arabe in lingue occidentali (Veccia Vaglieri, L., Manca, A., Tresso, C.M., Wright, W. et al.) come *Ism Fā'il*, tuttavia, nel caso specifico del termine Imām, va segnalata la corrente di pensiero che lo considera un *fi'al* con valore di participio passivo *maf'ul* (Al-Jawharī, al-Shartūnī, Lane). Secondo questa lettura dunque l'Imam appare come *colui che deve essere imitato*, fisicamente nei gesti della preghiera comunitaria come, esemplarmente, negli altri aspetti della vita in cui si segue una guida.

<sup>2</sup> Precisamente: 2:124, 9:12, 11:17, 15:79, 17:71, 21:72-73, 25:74, 28:5, 28:41, 32:24, 36:12, 46:12

<sup>3</sup> Al-Qādī, Wadād, *The Term Khalīfa in Early Exegetical Literature*, in "Die Welt des Islams", 28 (1988), pp. 392-411.

<sup>4</sup> *Dizionario del Corano* (a cura di M.A. Amir-Moezzi, ed. italiana a cura di Ida Zilio Grandi), Milano, Mondadori, 2007, pp. 141-143.

<sup>5</sup> *Teologicamente*, per utilizzare i termini con cui si esprime il Bausani in riferimento al trattato di Al-Ghazālī *Ihyā' ulūm ad-dīn*, Imam è sinonimo di Califfo (*Khalīfa*).

<sup>6</sup> Per i Musulmani sunniti, il Profeta non ha designato alcun successore alla guida del movimento religioso (e politico), tuttavia egli era stato il primo e fino ad allora unico Imam, e anche legislatore (per via rivelazionistica).

<sup>7</sup> Alla morte del Profeta si delinearono due correnti predominanti. I *Muhājirūn*, i musulmani di più vecchia data, che avevano compiuto la *Hijra* dalla Mecca con Muhammad, e gli *Ansār*, residenti a Medina che avevano accolto il Profeta e si erano poi convertiti. Sia Abū Bakr che 'Umar appartenevano al primo gruppo.

<sup>8</sup> Lambton, A.K.S., *Imāma*, in "Encyclopédie de l'Islam, Nouvelle Edition", Leyde (E.J. Brill) e Paris (G.-P. Maisonneuve et Larose), 1971, Tome II (H-IRAM), p. 1192.

era più usato per indicare il capo della comunità, tradizionalisti, giuristi (*fuqahā*) e sapienti vari (*‘ulamā*) che in qualche modo rivendicassero una autorità religiosa, hanno “guadagnato” l’appellativo di Imam<sup>9</sup>.

Fatte le dovute precisazioni, ribadiamo comunque che il termine ha assunto una connotazione politica soprattutto fra i Musulmani, e che, come abbiamo visto, nel Corano ha ben poco a che fare con i concetti di *potere* e di *autorità* (riservati a *Mulk* e *Malik*, traducibili con *Regalità* e *Re* rispettivamente, ovviamente “di Dio sul mondo”).

### **L’Imam in moschea e il suo ruolo nella preghiera comunitaria**

Con l’avvento della religione musulmana e successivamente con la codificazione delle pratiche rituali, il termine è stato applicato a colui che indica i movimenti di ogni *Rak’a* (fase della preghiera<sup>10</sup>) agli oranti durante i riti comunitari<sup>11</sup>.

La preghiera del venerdì (non a caso in arabo chiamato *Yawm al-Jum’a*, da tradursi con *giorno dell’adunanza*, o *dell’assemblea*) è infatti, probabilmente, quella che maggiormente esprime la dimensione stessa dei musulmani come comunità sottomessa al volere divino<sup>12</sup> e creata per adorare Dio<sup>13</sup>. Pur non avendo funzioni o crismi sacerdotali, non contemplati nel mondo islamico sunnita<sup>14</sup>, l’Imam svolge nella preghiera collettiva una duplice, fondamentale funzione: quella, come già accennato, di *dettare il ritmo* dei movimenti rituali in modo che i fedeli, seguendo, possano muoversi all’unisono, e quella di tenere una sorta di sermone, detto *Khutba*. Durante questo discorso egli può, in casi particolari, trattare anche temi di attualità. In effetti nemmeno il sermone concede particolare libertà di espressione all’Imam, essendo nel complesso schematicamente strutturato e zeppo di giaculatorie e formule standardizzate di origine coranica<sup>15</sup>.

E’ importante evidenziare, come accennato all’inizio di questo lavoro, che il ruolo di Imam, non prevedendo alcuna ordinazione o consacrazione, può essere ricoperto, in circostanze particolari da qualsiasi musulmano adulto (*Mukallaf*).

La questione dell’imamato femminile è complessa, una donna non guida mai la preghiera di una comunità maschile o mista<sup>16</sup>. Resta però il fatto che sia sempre una donna a guidare la preghiera di una comunità interamente femminile.

Nelle moschee, pur da posizione più arretrata o elevata (nelle cosiddette “moschee con platea e galleria”, molto diffuse in occidente), le donne seguono l’imam maschio che guida la preghiera per tutti. Va segnalato anche che è “comunitaria” non solamente la preghiera del venerdì in moschea, ma anche, ad esempio, quella celebrata in casa, della quale il capofamiglia svolge la funzione di Imam. Quando tre o più amici o colleghi si

---

<sup>9</sup> *Dizionario del Corano* p. 141.

<sup>10</sup> La preghiera islamica non è infatti libera, ma è composta da una fissa serie di movimenti e formule di origine principalmente coranica ripetute all’unisono dai fedeli.

<sup>11</sup> Huart, Cl. "Imām", *Encyclopaedia of Islam, First Edition (1913-1936)*. Edited by M. Th. Houtsma, T.W. Arnold, R. Basset, R. Hartmann. Brill Online, 2013.

<sup>12</sup> Il significato della parola stessa *Islām* è proprio quello di *sottomissione, abbandono fidente* in Dio. I Musulmani, *Muslimūn*, sono appunto, coloro che si abbandonano con massima fiducia a Dio.

<sup>13</sup> Cor. 51:56 e 62:9-11.

<sup>14</sup> Si veda più avanti il paragrafo *Cenni sulla figura dell’Imam in contesto sciita*.

<sup>15</sup> Sul rapporto fra sermoni in moschea e politica si vedano, particolarmente interessanti, *Lā li tasiyis manānir al-masājid* (no alla politicizzazione dei pulpiti nelle moschee), in Foda, F., *Hattā lā yakūn kalām fī ‘l-hawā’* (perché non siano parole al vento), Al- Qāhira, s.e, 1992, pp. 11-21.

<sup>16</sup> Sulle donne Imam e sul dibattito scatenato da Amina Wadud nel 2006, quando guidò la preghiera di un gruppo di uomini si veda si veda: Wadud, A., *Inside the Gender Jihad, Women’s Reform in Islam*, London, Oneworld Publication, 2006.

trovano a pregare insieme, solitamente viene designato il più anziano a fungere da guida<sup>17</sup>.

La preghiera del venerdì così come la conosciamo oggi, è stata istituita a Medina, dopo la *Hijra*<sup>18</sup>, quando i musulmani si erano ormai costituiti come *Umma*, comunità indipendente e non più minoritaria<sup>19</sup>. Ovviamente a guidare la preghiera a quel tempo era il Profeta stesso che, dunque è stato il primo *Imam* della comunità.

E' interessante a questo proposito segnalare come Egli sarà anche l'ultimo Imam per i Musulmani, in quanto secondo alcune teorie escatologiche<sup>20</sup> nel giorno del Giudizio (non a caso in Arabo *Yawm ad-Dīn*, che tradotto è Il Giorno della Fede) il Profeta si ergerà e chiederà a Dio di essere salvato *con la sua comunità*.

Fino ad ora abbiamo analizzato il termine in contesti sunniti, ma è in ambiente sciita che Imam acquista il prestigio, la centralità, l'ampiezza di significato ed il ruolo sociale che spesso gli vengono conferiti, impropriamente, in occidente. Come abbiamo precedentemente accennato, alla morte del Profeta l'Islam sperimentò una fase di smarrimento, con principi di divisione e preoccupanti forze centrifughe. Questo momento andava superato con la massima solerzia.

Il silenzio di Muhammad a proposito della sua successione ha, per i sunniti, complicato ulteriormente la faccenda.

Per gli sciiti il Profeta aveva invece designato il suo successore, nella figura di 'Alī ibn Abī Tālib, suo cugino e genero. L'investitura ufficiale era avvenuta attraverso l'enigmatica formula pronunciata da Muhammad durante l'ultimo pellegrinaggio nel 632, presso lo stagno di Khumm (Ghādir Khumm):

*Man kuntu mawlāhu fa-'Alī mawlāhu* (chiunque riconosce in me il suo *patrono*, sceglierà 'Alī per patrono<sup>21</sup>). L'utilizzo del termine *Mawlā* rende il pronunciamento assai oscuro e passibile di diverse interpretazioni<sup>22</sup>.

La missione dell'Imam fra gli Sciiti, è prettamente ermeneutica, e garantisce la continuità della comunicazione fra le sfere dell'umano e del divino anche dopo la conclusione del ciclo della profezia con Muhammad<sup>23</sup>. Il sapere dell'Imam è epistemologicamente fondato sull'interpretazione del segno coranico.

Saperlo interpretare da parte dell'Imam è in prima istanza *cogliere la portata dei processi di semiosi che dal linguaggio scaturiscono*<sup>24</sup>.

L'Imam in contesto sciita è dunque un individuo dotato di sapere (*Ilm*) divinamente ispirato, che spazia in tutti i campi a cui il metodo ermeneutico a cui abbiamo accennato possa applicarsi.

---

<sup>17</sup> Questa situazione può essere paragonata, in ambiente cristiano, alla recita del rosario, che necessita di una guida, o addirittura della celebrazione dell'ufficio in assenza di chierici.

<sup>18</sup> Migrazione, dalla Mecca a Medina, svolta nel 622, anno zero del calendario islamico (a base lunare).

<sup>19</sup> Branca, P., *Quale Imam per quale Islam?* In Ferrari, A. (a cura di), *Islam in Europa/Islam in Italia tra diritto e società*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>20</sup> Per un'idea generale sull'argomento si veda *Dizionario del Corano*, p. 127-28, 251, 254, 281, 318, 336, 592, 597, 606, 611, 745, 766, 852. Il dizionario contiene anche ampi riferimenti bibliografici

<sup>21</sup> Capezzone, L., - Salati, M., *L'Islam Sciita, storia di una minoranza*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 40. Sull'evento dello stagno di Khumm si veda Veccia Vaglieri, L., *Ghadir Khumm in Encyclopédie de l'Islam, Nouvelle Edition*", Leyde (E.J. Brill) e Paris (G.-P. Maisonneuve et Larose), 1971, Tome 5, pp. 1276-1279.

<sup>22</sup> Patrono è infatti solo uno dei significati del termine. Il concetto di *Mawlā* riguarda la pratica di affiliazione di un individuo ad un clan, le relazioni di clientela o di parentela acquisita. Il termine è talmente ambiguo che perfino chi viene affiliato è *Mawlā* (Capezzone-Salati, *L'Islam Sciita...*p. 40-41)

<sup>23</sup> *Ibi*.

<sup>24</sup> *Ibi*, p. 82-83.

La storia dell'Islam sciita nella sua corrente dominante, detta imamita duodecimana, è, da 'Alī in avanti, segnata e in qualche modo definite da una serie di Imam, iniziata con 'Alī Primo Imam), Hasan e Huseyn (secondo e terzo).

Il passaggio dalla rivendicazione del potere all'affermazione di un sapere (avvenuta quasi certamente con l'Imam Muhammad al-Bāqir, assume una formulazione basata sulla concezione di *Nūr Muhammadī* (letteralmente *Luce di Muhammad*).

La *Nūr Muhammadī* è una particella di luce divina, che è stata trasmessa da Adamo fino al Profeta, passando per una serie di Profeti Biblici. Dopo Muhammad essa è passata alla discendenza, passando per Fātima e 'Alī, e poi alla linea patrilineare degli Husaynidi. In questi ragionamenti (in cui si inserisce anche l'elemento dei cinque membri della cosiddetta *Ahl Al-Bayt* antecedenti la Creazione), trova collocazione perfetta anche l'idea di *Ghayba* (occultamento), messianica e profetica.

Per lo sciismo duodecimano, infatti, gli imam sono stati sempre presenti nella storia, da 'Alī, primo Imam, fino al dodicesimo<sup>25</sup> (che non a caso si chiamava Muhammad al-Mahdī), scomparso, ma non morto, nella zona del pozzo di Samarra nell'anno 874. Secondo la tradizione imamita duodecimana egli non è dunque deceduto, ma è passato alla condizione di occultamento (*Ghayba*), iniziando così la prospettiva messianica dello sciismo. Il dodicesimo Imam tornerà infatti solo alla fine dei tempi, con la condizione di *Mahdī*, per restaurare il puro Islam delle origini.

Ai giorni nostri l'unico paese in cui lo sciismo è maggioritario è l'Iran, ove, in seguito alla rivoluzione islamica, appunto sciita del 1979, si è instaurato il regime della cosiddetta *Vilāyat-i Faqīh* (letteralmente, *il mandato del giuresperito*). Il colpo di stato popolare del 1979, guidato dalla carismatica figura dell'Ayatullāh Khomeyni (normalmente scritto Khomeini, che nei giorni caldi della rivoluzione era da tutti definito *al-Imam*<sup>26</sup>) ha dato inizio alla prima repubblica Islamica sciita dell'epoca moderna. Già il sociologo persiano 'Alī Sharī'atī negli anni '60 e '70 aveva teorizzato che il popolo, durante il periodo di occultamento, ha il diritto/dovere di agire al posto dell'Imam nascosto<sup>27</sup>. L'Iran contemporaneo rappresenta la versione più recente dello Sciismo imamita, con la vita politica, il potere e la società, impregnate di imamismo.

### **Ai giorni nostri, nel cosiddetto Occidente e nel mondo Musulmano**

Nei numerosi contesti sociali a maggioranza musulmana e non che si sono formati nei secoli, il termine è divenuto polisemico, e sono molte le accezioni con cui può essere inteso<sup>28</sup>.

Milioni di musulmani sono divenuti, in tempi relativamente recenti, cittadini di paesi occidentali in cui l'Islam era una minoranza, con società spesso profondamente secolarizzate.

Da tempo ormai in certe aree dell'occidente, l'Islam non è più solo religione di immigrazione, e i musulmani non sono più solo stranieri. Musulmani condividono con

---

<sup>25</sup> I dodici Imam: 'Alī (m. 661), Hasan (m. 670), Husayn (m. 680), 'Alī (m. 712), Muhammad (m. 732), Ja'far (m. 765), Mūsā (m. 799), 'Alī (m. 817), Muhammad (m. 835), 'Alī (m. 868), Hasan (m. 874), Muhammad (*Al-Mahdī*, in occultamento dall'anno 874). Sull'argomento, ampiamente trattato anche in lingue occidentali si vedano, fra gli altri Husseyn, J.M., *The Occultation of the Twelfth Imam. A Historical Background*, London, Muhammadi Trust, 1982, e Sachedina, A., *A Treatise on the Occultation of the Twelfth Imamite Imam*, in "Studia Islamica", 48 (1978), pp. 109-124.

<sup>26</sup> Capezzone-Salati, *op. cit.*, p. 331.

<sup>27</sup> Khomeyni propose per la prima volta la teoria della *Vilāyat-i Faqīh* nel 1965 a Najaf, in una serie di seminari, come strumento anti-imperialista e anti colonialista.

<sup>28</sup> Fra le pubblicazioni più recenti in lingua italiana si veda: Tacchini, D. *L'Imam, questo sconosciuto. Chi è e cosa fa*, in Angelucci, A., Bombardieri, M., Tacchini, D., *Islam e Integrazione in Italia*. Milano-Venezia 2014, Marsilio Editore, pp. 115-131.

cristiani, atei e credenti di ogni genere i quartieri, le scuole, i luoghi di lavoro, gli ospedali, le carceri... perfino i cimiteri.

Oggi giorno le principali città dell'Islam non sono più solo Damasco, Baghdad, Il Cairo, Tehrān o Dhākā, ma anche New York, Chicago, Detroit, Londra, Parigi, Berlino, Bruxelles, Lione, Roma, Milano.

La *Umma* islamica si trova ad essere oggi più che mai un'entità che supera le differenze etniche, culturali, geografiche e nazionali.

I musulmani che vivono come minoranze in Occidente sono inoltre più liberi di esprimere la loro fede rispetto ai loro correligionari nei paesi d'origine. Essi sono anche più liberi di sperimentare, di sviluppare nuove idee, hanno insomma la possibilità (e la responsabilità) di provare a *reformare* l'Islam. Una condizione di minoranza, simile dunque a quella meccana pre-*Hijra*, che rappresenta una situazione di primaria importanza per il futuro della religione.

*The globalizing message of Islam encounters, here at the beginning of the 21<sup>st</sup> century, the conditions of possibility for a complete realization of the project that was begun more than 1400 years ago and re-dynamized by several movements in the first half of the 20<sup>th</sup> century. A new form of argument, of a contextual type, is to be applied to an old project, the globality of Islam, in order to reinforce its relevance<sup>29</sup>.*

L'Europa rappresenta, forse anche più degli Stati Uniti<sup>30</sup>, un laboratorio importante a proposito dei luoghi di culto. Una cosiddetta *purpose-built Mosque* in un paese non a maggioranza islamica, rappresenta un passo importante per una comunità di immigrazione. Un passo che può essere percepito come un'ingerenza, un principio di invasione, e causare conflitti (spesso più forti prima della costruzione della moschea stessa, quando tutto ancora alivello di percezione e non tangibile).

Un esempio estremamente significativo è quello rappresentato dalla moschea di Penzberg, nel sud della Germania. Nemmeno per l'Europa sono una novità minareti di alluminio, pareti di vetro e sale di preghiera visibili dall'esterno. La moschea di Penzberg, tuttavia, rappresenta, con il testo dell'*Adhan* (la chiamata alla preghiera, che svolge la funzione delle campane nelle nostre chiese) inciso sulla parete del minareto

*It does not call to prayer five times a day, but twenty-four hours a day, without disturbing the (non-Muslim) neighbors<sup>31</sup>.*

Emblematicamente simboleggia la situazione vissuta da migliaia di musulmani che vivono in occidente, specialmente se in aree metropolitane<sup>32</sup>.

Si tratta di una novità radicale nell'approccio alla Moschea ed al ruolo dell'Islam nello spazio pubblico di una società plurale.

Dalle nostre parti, tuttavia, la strada da percorrere è ancora molto lunga.

---

<sup>29</sup> Maréchal, Brigitte, *The Muslim Brothers in Europe, Roots and Discourse*, Leiden-Boston, Brill, 2009, p. 14.

<sup>30</sup> Sulla situazione delle moschee in America si veda: Tacchini, D., *Islam, Mosques and Islamic Centers in the United States of America*, in Allievi, Stefano (Ed.) *Mosques in Europe. Why a solution has become a problem*. p. 373-381. London 2011: Alliance Publishing Trust. ISBN/ISSN: 9781907376078 [Nr. 135938](#)

<sup>31</sup> Alen Jasarevic, architect, in Power, Carla, *Rebuilding the Faith*, in "Time", 13 Aprile 2009, p. 51.

<sup>32</sup> A confronto con il caso di Penzberg pare particolarmente significativa la posizione di 'Abd al-Hamīd Kishk, che negli anni '80 auspicava che gli altoparlanti del minareto passassero il messaggio della Khutba anche agli abitanti del quartiere che non si erano recati in moschea (Kishk, 'A. al. H., *Dawr al-masjid fī 'l-mujtama' al-Mu'asir* -il ruolo della moschea nella società moderna-, testo senza data né edizione, p. 48-49.

Nel 2013 in Italia sono presenti solo 5 moschee ufficiali (compresi gli ottimi esempi di Ravenna e Colle Val d'Elsa inaugurate quest'anno dopo lungo travaglio), con una popolazione musulmana stimata fra 1 e 1,5 milioni di persone<sup>33</sup>. I luoghi di culto "informali" o "sale per la preghiera", ossia capannoni o palestre, attrezzati con tappeti e oggetti di culto, adibite a luogo di incontro e preghiera, spesso organizzati come associazioni culturali o di promozione sociale, sono oltre 800<sup>34</sup>.

L'Islam italiano è ancora un Islam di prima generazione. Islam e immigrazione sono ancora, indissolubilmente legati.

La maggioranza delle sale di preghiera presenti in Italia sono nate per volontà delle comunità islamiche che hanno preso forma dai flussi migratori giunti in Italia fra gli anni '70 e gli anni '90. Alcuni dei fondatori e dei primi leader sono ancora alla guida di quelle comunità.

In un panorama in un certo senso "pionieristico" come quello delle avanguardie dei primi immigrati in Italia, (provenienti specie dal Nord Africa), il ruolo socialmente aggregante della moschea ha fatto sì che fossero scelti come Imam persone che non necessariamente possedevano una cultura islamica significativa.

Il termine prende anche un significato diverso e assai più ampio di quelli che abbiamo fin qui approcciato.

L'imam "nominato" da una comunità islamica nascente in Italia negli anni '80 era spesso una persona leggermente più anziana della media, con una cultura medio alta (la maggioranza degli immigrati era molto giovane e non era andata oltre la scuola elementare) e, spesso, in quel momento disoccupato.

Ecco dunque che l'Imam si trova ad svolgere le funzioni di custode della moschea (spesso un garage o un capannone dismesso), di consigliere dei membri della comunità, di portavoce dei musulmani della città o del paese, di amministratore delle offerte raccolte etc. Se il gruppo si era organizzato in una associazione, spesso lo stesso personaggio ne era anche il presidente.

Per l'amministrazione pubblica l'Imam diventava l'interlocutore principale, il portavoce dei musulmani, e, talvolta, come molti secoli prima, era percepito come una sorta di *prete musulmano*.

E' diventata famosa un'intervista dei primi anni 2000 rilasciata dall'imam di una comunità del Nord Italia ad una televisione locale in cui il giornalista gli si rivolgeva chiamandolo "Padre".

Nell'opinione pubblica italiana, l'Imam è, spesso ancora oggi, tutto questo<sup>35</sup>.

E' il rappresentante della comunità, è la guida della preghiera, è una sorta di ideologo, motivatore, trascinatore che chissà quale ideologia di odio inculcherà nei suoi adepti.

Negli ultimi anni alcune comunità islamiche italiane più strutturate hanno assunto Imam provenienti dall'estero, talvolta su consiglio di chi aveva finanziato la costruzione dell'edificio che ospita la sala di preghiera. In queste realtà maggiormente sviluppate l'Imam ("importato" o meno che sia) può concentrarsi sulle questioni strettamente

---

<sup>33</sup> Caritas, Dossier Immigrazione 2009. La norma che vieta di inserire nei censimenti o in qualsiasi indagine pubblica riferimenti alla religione fa sì che ci si debba basare sul paese di provenienza dei residenti (di prima o seconda generazione).

<sup>34</sup> Sull'argomento si segnala Bombardieri, M., *Moschee d'Italia* Il diritto al luogo di culto. Il dibattito sociale e politico, Bologna, EMI, 2011. frutto di una lunga ricerca empirica basata su dati di fatto e svolta nell'ambito di una ricerca comparativa europea che ha coinvolto una quindicina di paesi. Il testo comprende anche una mappatura, regione per regione, della realtà islamica organizzata.

<sup>35</sup> Sull'Imam in Italia si veda Tacchini, D., *Italian Islam, Imam and Mosque Today*, in "The Character of Christian-Muslim Encounter, Essays in Honour of David Thomas". Ed. By D. Pratt, J. Hoover, J. Davies, J. Chesworth. Leiden, Brill, 2015.

religiose e culturali. Guida la preghiera, dispensa consigli ai fedeli<sup>36</sup>, talvolta tiene lezioni di islamistica, di Corano o di recitazione, ma non ha come in passato particolari contatti con la popolazione locale non musulmana. Sempre più frequentemente l'Imam è un dipendente della Moschea, e svolge il suo ruolo a tempo pieno. Le relazioni con la cittadinanza e con le autorità e con i giornalisti sono di competenza del presidente e dell'addetto stampa. Avendo le moschee in Italia molto spesso forma di associazione culturale o *di promozione sociale*, (A.P.S.) un consiglio direttivo, composto da presidente, vice presidente, tesoriere e altre figure variabili gestisce nella pratica la società. Non necessariamente l'Imam fa parte del consiglio, ma può essere convocato in occasioni particolari.

L'esigenza di un percorso di formazione per i leader della comunità islamiche e, successivamente specifica per gli Imam rappresenta un'urgenza che necessita di attenzione immediata.

In altri paesi europei e negli Stati Uniti d'America percorsi simili sono attivi da molti anni. Solo per citarne tre, scegliamo quello dell' *Institute Catholique de Paris*, quello del *MIHE (Markfield Institute for Higher Education)* di Leicester in Inghilterra e Hartford Seminary, a Hartford, nel Connecticut, USA<sup>37</sup>.

Anche in Italia, tuttavia, qualcosa si muove. I governi che si sono succeduti negli ultimi 5-6 anni hanno attivato un po' ad intermittenza, commissioni, comitati e organismi vari, e comunità islamiche locali hanno organizzato a iniziative a spot.

Soprattutto, però, un passo significativo nel cammino di formazione a cui abbiamo accennato è stato rappresentato dal corso denominato *Nuove Presenze Religiose in Italia*<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> La questione del counseling riferito alla figura dell'imam e del cosiddetto *Muslim Chaplain* è molto attuale. Fra le numerose pubblicazioni degli ultimi anni si veda: Gilliat Ray, S. – Ali, M., *Understanding Muslim Chaplaincy*, London, Ashgate-Routledge, 2014.

<sup>37</sup> Si vedano i rispettivi siti web:

<http://www.mihe.org.uk/index.php>

<http://www.icp.fr/fr/Nous-connaitre/Actualites/KTOTV-L-Institut-catholique-de-Paris-et-la-laicite-a-la-francaise>

<http://www.hartsem.edu>

<sup>38</sup> [http://fidr.it/progetto1\\_3.asp](http://fidr.it/progetto1_3.asp)